

*Le illeggibili pagine dell'acqua*

A. M. PIRES CABRAL (a cura di Giorgio De Marchis)

Napoli, Bibliopolis, 2011, 109 pp.

**recensione di** Vincenzo Russo

**N**ella collana Poesia della Bibliopolis napoletana, esce per le cure di Giorgio De Marchis l'antologia di versi del poeta portoghese A. M. Pires Cabral, con un titolo centrato e suggestivo (tratto dalla poesia "O que sei de Dezembro"): *Le illeggibili pagine dell'acqua*. A. M. Pires Cabral, narratore (in Italia, era già uscito nel 2009 il romanzo *Il canonico*), autore di testi teatrali, cronista e saggista, è anzitutto poeta, almeno nell'immaginario contemporaneo della piccola e fertile Repubblica delle Lettere lusitane. Con una vasta produzione letteraria, e in particolare poetica, Pires Cabral viene spesso identificato, nel gioco non sempre funzionale delle generazioni poetiche a cui certa critica nazionale è usa, con la generazione degli Anni Settanta, quella del *regresso ao real* in nome di una poesia che superati gli strascichi delle sperimentazioni avanguardiste prova anche linguisticamente a riconfigurare una realtà come quella del Portogallo che la Storia ha sancito come irrimediabilmente nuova a partire dalla Rivoluzione dei Garofani. Non è un caso che la prima raccolta poetica di A. M. Pires Cabral esca proprio nel 1974, in coincidenza con quella Rivoluzione che segnerà l'inizio di un tempo "altro" rispetto alla dittatura di Salazar, sintonizzato sull'Europa e non più su un inattuale atlantico coloniale. Eppure se anche al debutto poetico di A. M. Pires Cabral come alla successiva produzione degli Anni Settanta è attribuibile una rinnovata attenzione al reale come quotidiano e come storia (come nelle realistiche poesie sulla Guerra Coloniale), il reale del poeta diventa una tassonomia della marginalità non solo geografica a cui un titolo come

*Algures a Nordeste. Catálogos de feios, humildes e simples* da subito rimanda. La perifericità dello sguardo poetico è ben sottolineata nella prefazione significativamente intitolata *Versi da Nordest* in cui il curatore suggerisce come il Nordest portoghese, la regione di Trás-os-Montes – la più arretrata e arcaica del paese – sia una chiave di lettura possibile per questa poesia, non tanto in termini di recupero folclorico in chiave regionalista, quanto appunto come spazio di *limen* (soglia, confine ma anche pantano) a un tempo geografico e storico, lontano dal litorale oceanico e dalle sue mitologie e sapientemente *resistente contro il degrado del mondo*. «Il Nordest di Pires Cabral, poi, non è solo un luogo. È anche la sofferta memoria di un altro tempo ancora scandito dall'armonico alternarsi delle stagioni. Un'epoca in cui l'agricoltura era nei gesti quotidiani degli uomini e delle donne (*Aratro*), in cui i villaggi non erano stati abbandonati (*São Miguel da Pena*) e lo stesso fiume Douro non si era lasciato addomesticare dalle dighe (*Fiume Ostaggio*)» (p. 14). Il richiamo costante alla terra, a quell'interior (auto)esclusi dalla Modernità inseguita dal Portogallo degli Anni Ottanta e Novanta – eco di una tradizione "tellurica" e minoritaria che nel Novecento ha in Miguel Torga e Aquilino Ribeiro i suoi rappresentanti migliori – diventa allora «una sorta di orgoglioso controcanto degli sconfitti» (p. 14).

Le trenta poesie selezionate da un corpus di dodici raccolte poetiche – uscite tra il 1974 e il 2011 e riunite, almeno quelle pubblicate fino al 2005, in un volume di poesia reunida dal titolo *Antes que o Rio Seque* (2006) – restituiscono

una significativa costellazione della lirica di Pires Cabral in cui è possibile riconoscere alcuni dei temi e delle figure su cui l'autore ha costruito la sua idea di lirica e di prassi poetica. Il senso dei luoghi, «la sofferta percezione del fluire del tempo» (p. 14), la riflessione meta-poetica, una certa ritrosia che predilige la sottrazione all'ostentazione (anche linguistica), un sentimento della fine o della corruzione che si infila negli esseri e nelle cose come nel bellissimo componimento "Um Computador no Lixo" dove, al di là di ogni compiacimento nell'estetica del rifiuto di cui si nutre tanta arte contemporanea, l'oggetto per eccellenza della nostra Modernità tecnologica riscatta, in anticipo, il tempo (prossimo) del suo disuso, della sua inutilità: «Já que te antecipaste, / companheiro, / diz-me como é não funcionar» (p. 58).

Come inoltre una certa critica ha già notato, la poesia di A. M. Pires Cabral è detta in una lingua asciutta e equilibrata quasi classica che torna sempre, come a un modello insuperabile di dizione poetica, al maestro Camões chiosato esemplarmente nei Nove pretesti tratti da Camões («O tempo acaba o ano, o mês, e a hora...», p. 40).

Insomma, se oggi è quanto mai difficile storicizzare gli ultimi venti, venticinque anni di poesia portoghese così come prevedere la direzione che essa prenderà in un futuro neppure troppo distante, siamo tuttavia certi che la personalissima traccia della voce di A. M. Pires Cabral risuonerà nelle stanze abitate e ancora da abitare della poesia portoghese come storia.